



Relatore: Paolo Moretti

Vice-presidente Associazione Mehala Onlus, genitore adottivo, giornalista e autore del libro "La cicogna che sconfisse l'aviaria"

Lo scopo di questo incontro è quello di parlare dell'attesa come di una compagna di viaggio per tutto il cammino adottivo. In special modo il relatore ci aiuterà a comprendere:

- ✓ come vivere l'attesa tra il conferimento del mandato e l'abbinamento, ma soprattutto tra l'abbinamento e la partenza;
- ✓ come prepararsi al viaggio e al Paese d'origine di nostro figlio;
- ✓ quali sono le aspettative delle famiglie adottive a questo proposito;
- ✓ quali le preoccupazioni e le paure;
- ✓ come è possibile usare questi tempi per attivare un processo di maturazione e di crescita.

***Dicono che c'è un tempo per seminare
E uno più lungo per aspettare
Io dico che c'era un tempo sognato
Che bisognava... sognare***

da "C'è Tempo" di Ivano Fossati

Se prima di imbarcarsi nell'avventura dell'adozione chiedi a un genitore adottivo cosa conviene mettere nella tua valigia, senz'altro ti verrà risposto: sogni e tempo.

I primi indispensabili, perché senza la capacità di sognare il viaggio nel mondo dell'adozione è impresa impossibile. Il secondo inevitabile, perché nel momento esatto in cui si presenta la disponibilità all'adozione le lancette partono in una danza dal ritmo incerto. Che suona più o meno così:

Deciso: si adotta. Tribunale dei minori. Coda, minima, per ritirare la domanda. Si compila. Qualche autocertificazione e un paio di esami del sangue sui quali non ci sarebbe da pagare nulla (peccato che in ospedale ti guardino come un marziano se fai presente la norma. E finisci che paghi, per non perdere tempo). Treno e Tribunale dei minori. Plico consegnato. Attesa: un mese... due mesi... due mesi e mezzo: suona il citofono: i carabinieri. Un paio di chiacchiere su lavoro, vicinato e amicizie: buongiorno, buonasera. Ancora attesa: un mese, forse anche un altro mese... suona il telefono: è l'Asl. Appuntamento fissato: attesa. Iniziano i colloqui. Attesa. Continuano i colloqui. Attesa.



Finiscono i colloqui. Altra attesa: un mese, due mesi, forse anche tre mesi... risuona il telefono: è il giudice. Treno e Tribunale dei minori. Chiacchierata con il magistrato e arrivederci. Attesa. Suona il postino: il decreto di idoneità è depositato in cancelleria. Treno e Tribunale dei minori per il ritiro. Inizia la caccia all'associazione a cui affidare l'incarico per l'adozione internazionale. Incontro informativo con la prima associazione: attesa. Con la seconda: attesa. Con la testa: attesa. Associazione scelta. Attesa... ovvio. Lunga... molto lunga. Poi di nuovo il suono del telefono: è l'associazione. C'è l'abbinamento. Felicità, sorrisi e lacrime. Ci sono i documenti da preparare e il tempo, dopo tanta attesa, sembra volarti via. Di corsa in Comune: certificato di nascita, di matrimonio, di famiglia, di godimento dei diritti civili. Dal medico: certificato di sana e robusta costituzione, di infertilità. In ospedale: altri esami del sangue. E ancora: mandato generale destinato all'orfanotrofio, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, le dichiarazioni dei datori di lavoro che si ha un lavoro, lettera di attestazione di referenze bancarie, quattro lettere di raccomandazione, le foto della coppia e della casa (indispensabile quella del bagno!). Il plico è voluminoso e pesante. E destinato a viaggiare molto ancor prima della sua partenza per l'India. Ufficio legalizzazione presso la Procura della Repubblica: c'è da far legalizzare il decreto di idoneità, che altro non significa se non far apporre la firma di un magistrato chiamato ad autenticare la firma di un cancelliere che ha legalizzato l'atto che abbiamo ritirato. Asl: c'è da far autenticare la firma del medico che ha compilato i certificati di sterilità e di sana e robusta costituzione... mezz'ora per trovare il referente giusto per la pratica. Prefettura: ci sono da legalizzare i certificati medici (un funzionario attesta la correttezza della firma con cui il medico dell'Asl ha attestato la correttezza della firma del nostro medico) e la presa visione dei documenti della bimba (il solito funzionario attesta la correttezza della firma con cui il funzionario del nostro comune ha attestato la correttezza della nostra firma). Si torna in Comune: si devono autenticare le firme per presa visione sulla foto della bimba e su un altro paio di lettere destinate all'orfanotrofio. Sospiro: documenti pronti? Neanche per sogno: bisogna tradurli. Finito il lavoro la traduttrice va in Tribunale per l'asseverazione (solita firma per autenticare la firma della traduttrice). Pronti? Ancora un po' di pazienza. Il plico viaggia fino al Consolato, dove il console autentica la firma del funzionario del Tribunale che ha autenticato la firma della traduttrice. PRONTI? Ora sì. Attesa. I documenti arrivano all'orfanotrofio e partono per la commissione adozioni indiana. Attesa. Attesa. Ancora attesa. La commissione approva l'adozione e i documenti tornano in orfanotrofio. Si parte? Manco a parlarne: si deve pronunciare la corte distrettuale dello Stato indiano dove si adotta la bimba. Attendere prego. La sentenza viene emessa: evviva! Ora si parte... no. Bisogna che la sentenza venga scritta. Inviata al Consolato Italiano in India per essere vistata dal console. Da qui i documenti tornano in Italia: traduzione. Asseverazione. Il plico parte per Roma, Commissione Adozioni. Rapido controllo, nulla osta. Di nuovo tutto in associazione. Nel frattempo in India si prepara il passaporto della bimba. I documenti ripartono per il Consolato Italiano. Altra attesa, il passaporto della bimba dev'essere vistato per l'ingresso in Italia. Forse si parte veramente. Non prima di essere transitati dal Consolato Indiano per il visto sui passaporti.

Questa è stata l'esperienza, sintetizzata in un paio di minuti, mia e di mia moglie. Ma non è differente dalle migliaia di altre storie di adozioni, il cui comune denominatore è proprio il tempo. E, con lui, l'attesa. Attesa diversa di volta in volta: attesa (e paura) di essere giudicati, attesa del tanto sospirato decreto di idoneità e, quindi, di un'associazione che ci assomigli, che ci rapisca il cuore; quindi attesa di conoscere il nome, il volto, l'età, la storia di nostro figlio. Infine l'attesa dell'abbraccio, dell'incontro, del giorno che nulla al mondo ci laverà mai via...



I tempi dell'attesa

Essenzialmente sono tre: dal momento in cui si decide di adottare al decreto di idoneità. Dal conferimento del mandato all'Ente all'abbinamento. E infine dall'abbinamento all'incontro con nostro figlio.

Tempi caratterizzati tutti dall'ansia, dal desiderio, dalla paura. Tempi nei quali bisogna essere pronti ad ascoltarsi: ascoltare i propri sogni, il proprio ottimismo, ma anche gli incubi che ci costruiamo, come le ombre. In sostanza: dobbiamo essere capaci di trasformare il tempo dell'attesa in un processo di maturazione e crescita... *c'era un tempo per seminare...uno per aspettare e uno sognato che bisognava sognare!*

L'attesa, atto primo

Da più parti si è detto che è necessario tagliare drasticamente i tempi di questa prima fase del percorso adottivo. Io credo, invece, che – se rispettati quelli previsti per legge – questi tempi siano non solo corretti, ma indispensabili. Soprattutto per la coppia.

Quando si deposita in tribunale la disponibilità all'adozione quel progetto di famiglia che era solo nelle nostre parole e nei nostri cuori si fa reale. E dobbiamo lasciare il tempo alle nostre emozioni di abituarsi, di capire, di afferrare fino in fondo questa nuova realtà.

È il momento per molti – la maggior parte dei genitori adottivi – di fare i conti con la cosiddetta elaborazione del lutto, perché questo è il momento in cui si dice una volta per tutte: ok, ora basta... andiamo avanti. Gettiamo il cuore oltre l'ostacolo. Dirlo non è come farlo e il tempo aiuta: ovviamente se lo usiamo per guardarci dentro singolarmente, per farlo come coppia, per parlarci e per ammettere che quella genitorialità biologica che ci ha sempre accompagnati come fosse scontata non ci apparterrà mai.

È anche il momento del giudizio, terribile: ci si sente messi sotto esame toccando corde sensibili, delicate, che sanno fare male. Eppure è uno dei momenti più importanti: quelli in cui si ha il coraggio di reinventare se stessi.

L'attesa, atto secondo

Una volta che si ha in mano il decreto di idoneità il tempo ricomincia a scorrere. Anzi: vola. Si deve trovare un ente autorizzato alle adozioni internazionali e non è un'impresa semplice. Quindi in questa fase non ci saranno dubbi su come riempire le attese: con incontri, incontri e ancora incontri.

Poi, dopo il conferimento del mandato, il ritmo delle giornate cambia ancora: inizia l'attesa dell'abbinamento. Quella in cui si attende di conoscere chi sarà nostro figlio.

L'obiettivo del percorso di formazione proposto da Mehala, anche prima del mandato, è quello di consentire alle coppie di comprendere chi è il bambino "verosimile", ossia quello che si colloca a metà tra il famoso bambino immaginato e il reale.

L'attesa pre-abbinamento è caratterizzata dalla curiosità, dalla trepidazione e, talvolta, dall'ansia di conoscere quale sarà nostro figlio.

Come vivere l'attesa: cerchiamo di far parlare i nostri sentimenti, vivere l'attesa come un percorso in cui riuscire ad accrescere la consapevolezza di quanto desidero, di quanto è difficile, di quanto ho dovuto faticare... Spesso per i progetti e gli appuntamenti importanti della nostra vita occorre saper aspettare.

In questa fase ovviamente fantastichiamo su nostro figlio: maschio o femmina, piccolino o grandicello... dove sarà? Cosa farà nelle sue giornate?



L'attesa, atto terzo

Infine arriva l'abbinamento. Il bimbo immaginato o verosimile si fa reale: ora ha un nome, una data di nascita, ci viene detto dove si trova in questo momento e, spesso, elementi della sua storia pregressa.

Scopriamo che la sola foto di lui ci basta per sentirlo naturalmente nostro figlio e, come tutti i figli, lo si vorrebbe accanto: subito.

Questa fase è caratterizzata dall'ansia della partenza e dalla paura che qualcosa possa andare storto e che il sogno si infranga sulla linea del traguardo. In questa fase, come in tutte d'altronde, è essenziale il confronto, la preparazione. Guai chiudersi in se stessi, vivere l'attesa in solitudine la rende insopportabilmente più complicata e più lunga.

Noi, come associazione Mehala, organizziamo mensilmente incontri in cui raccontiamo la vita negli istituti, proviamo a costruire un diario che ci servirà per abbattere le distanze con nostro figlio, coinvolgiamo i nonni in questa attesa e impariamo a condividere e raccontare la storia di nostro figlio.

Conclusioni

« Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più. »

S. Agostino

Il **tempo** è la dimensione nella quale si concepisce e si misura il trascorrere degli eventi. Tutti gli eventi possono essere descritti in un tempo che può essere [passato](#), [presente](#) o [futuro](#). Il trascorrere del tempo, quando ci si ritrova nel percorso adottivo, può essere vissuto in tanti modi... ma quello che tutti vivono è l'attesa di veder realizzato un sogno. Un sogno che a volte sembra vicinissimo altre irraggiungibile.... quello che conta è essere capaci di vivere l'attesa non solo con ansia, paura a volte frustrazione ma soprattutto come occasione di crescita personale, confronto, apertura.

*A cura di Claudia - Staff Le Radici e le Ali
Sede di Paderno Dugnano (MI)*

NOTA: Relazione non rivista dal Relatore

*Associazione Famiglie Adottive LE RADICI E LE ALI
Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata*

